

## MICO LOMBARDO DA RIZZICONI: L'EMULO DI MUSOLINO

Giovanni Mobilia

Si chiamava Domenico Lombardo ma è passato alla storia con l'epiteto affibbiatogli dalle maggiori testate giornalistiche dell'epoca: "L'Emulo di Musolino". E come Musolino visse e concluse la sua giovane vita tormentato dalle ingannevoli filosofie dell'onore, che lo portarono inesorabilmente a diventare assassino, feroce vendicatore e irreperibile latitante, favorito da almeno duecento persone, tra parenti e amici<sup>1</sup>.

Di professione bracciante agricolo, Domenico Lombardo era nato a Rizziconi nel 1869 da Vincenzo e Michelina Arcuri. Si sposò con Grazia Collufio nel 1892<sup>2</sup> dalla quale ebbe due figlie.

In paese, fin da bambino, lo chiamavano *lu Russu* (il Rosso) per il colore dei capelli.

Coinvolto nei primi processi contro la Picciotteria, venne assolto per insufficienza di prove. Poco dopo, però, come riferisce la stampa dell'epoca in un lungo articolo che faceva riferimento, probabilmente, al solo rapporto dei Carabinieri Reali<sup>3</sup>, venne arrestato per resistenza alla forza pubblica e condannato dal Tribunale di Palmi a quattro anni di reclusione, che scontò nel carcere di Reggio Calabria, «*lasciando intanto a casa, con due bimbe in tenera età, la moglie giovane ed avvenente*». Il giornale, "Il Piccolo" di Trieste precisa che, una volta uscito dal carcere, Domenico Lombardo «*ritornando al paesello seppe che durante la sua assenza, e non molto avanti al suo ritorno, la moglie lo aveva tradito col giovane possidente Domenico Albanese*»<sup>4</sup>.

La moglie Grazia, però, si discolpò col marito, accusando l'Albanese di averle usato violenza. A Micu 'u Russu gli salì il sangue al cervello: non poteva non vendicarsi per quell'affronto ignobile. Giurò di trovare l'infame e vendicarsi. Si armò di pugnale e si appostò all'ingresso del paese aspettando lo stupratore nell'orario che questi tornava

dalla campagna. Appena lo vide, gli salto addosso prendendolo alla sprovvista e lo accoltellò ripetutamente dandosi infine alla fuga. Domenico Albanese, pur ferito gravemente, essendo armato di doppietta gli sparò contro due colpi senza però centrare il bersaglio.



Disegno di Achille Beltrame su  
"La Domenica del Corriere" del 31 agosto 1902

Arrestato per tentato omicidio, Mico Lombardo venne tradotto nelle carceri di Polistena. Da qui riuscì a evadere e a predisporre una seconda aggressione contro Albanese che non fece in tempo a realizzarla perché venne nuovamente catturato.

Questa volta, pur considerando le attenuanti del delitto d'onore, il tribunale di Palmi lo condannò a quattro anni di reclusione, grazie soprattutto alla deposizione di alcuni testimoni.

Ma ancora una volta la sua detenzione durò poco, perché, per l'ennesima volta, riuscì a evadere, giurando che, come il

brigante Musolino, avrebbe anche lui lavato con il sangue il disonore subito.

Da amici e parenti seppe che Domenico Albanese era andato ad abitare nella contrada Salice di Palmi e una sera, munito di fucile, si appostò vicino casa per portare a compimento la sua ossessione di vendetta.

Sfortunatamente, però, dall'abitazione del rivale si affacciò la donna di servizio per svuotare una bacinella d'acqua. Il Lombardo sparò verso la sagoma ferendo la malcapitata. Accortosi dell'abbaglio si diede alla latitanza, rimandando la vendetta, rifugiandosi nel Lametino con moglie e figli e vivendo di espedienti per poter sostenere la famiglia.

A Nicotera rapinò di 600 lire il cavaliere De Bella. Un giorno, però, tentando di vendere una giumenta nel paese di Nicastro, attirò l'attenzione delle guardie municipali che lo fermarono per accertamenti e, siccome, tutti erano stati da tempo allertati che nei dintorni potesse nascondersi il latitante Domenico Lombardo, chiesero informazioni ai Carabinieri di Rizziconi invitandoli a inviare qualche testimone che lo conoscesse.

La notizia che Micu 'u Russo era stato arrestato a Nicastro corse veloce tra gli abitanti della Piana e arrivò alle orecchie di Domenico Albanese che, senza esitare, prese al volo il primo treno per andare a identificare il suo acerrimo nemico nella speranza di porre fine ai suoi incubi notturni e alla progressiva inquietudine domestica. Ma invano: quando arrivò a destinazione il Lombardo non c'era più. Ancora una volta era riuscito a beffeggiare le Forze dell'ordine e a darsi alla fuga.

Tanto più che ormai, vistosi braccato da più parti, decise di dare compimento alle sue vendette, coinvolgendo tutti coloro che avrebbero ostacolato il suo intento e i testimoni che l'avevano fatto condannare a quattro anni di carcere.



Dal "Corriere Illustrato della Domenica" del 31 agosto 1902

La sera del 15 luglio 1902 si appostò nuovamente davanti alla casa dell'Albanese in attesa che l'uomo uscisse dall'abitazione.

Mentre attendeva rannicchiato dietro una siepe il momento giusto per l'agguato, venne scoperto dall'inservente Lamonica che dette subitaneamente l'allarme. Per zittirlo, Mico Lombardo fece fuoco sull'uomo, ferendolo gravemente.

Due giorni dopo andò a trovare uno dei testimoni (che lui chiamava "falsi"), un certo Reitani, e gli sparò una fucilata che lo ferì gravemente.

Qualche giorno più tardi il bersaglio delle sue vendette fu Francesco D'Agostino alias "Frevi" da Cittanova, considerato dal Lombardo un confidente dei Carabinieri. Lo andò a trovare nella Tenuta Olmo Longo del duca di Tora dove, assieme a circa 30 compagni, stava lavorando la terra. Lo chiamò in disparte e gli tirò due schioppettate. Il D'Agostino venne trasportato morente a Rosarno.

Fu poi la volta del guardiano di campi massaro Giuseppe Marcellino, uomo definito «coraggioso e temuto nelle campagne che si estendono fra Rizziconi, Gioia Tauro e Rosarno»<sup>5</sup>. Questi si trovava in contrada Spartivento quando venne raggiunto da Mico:

«Carogna, spia, fatti avanti», gli gridò, brandendo tra le mani il fucile caricato a pallettoni e lo invitò ad allontanarsi dal gruppo per essere fucilato.

A nulla valsero gli interventi dei presenti, compresa la moglie dello sventurato che, minacciati ferocemente dal bandito, fuggirono atterriti: Domenico Lombardo lo fulminò senza pietà con due colpi di fucile.

Quest'ultimo omicidio fu la goccia che fece traboccare il vaso. Più di cinquanta carabinieri, al comando tenente Massari e del sottotenente Rabboni, vennero impiegati in un'opera capillare di

rastrellamento e, per isolarlo ancor più, vennero arrestati per favoreggiamento in una sola volta 58 persone tra amici e parenti del latitante.

La sera dell'undici agosto, il diciassettenne Alfonso Albanese si presentò a casa del dott. Arcuri da Rizziconi, consegnando al medico una lettera minatoria inviata dal Lombardo, con la quale il bandito gli chiedeva 300 lire, avvertendolo che se non avesse pagato lo avrebbe presto ucciso in pubblico, in presenza di tutti<sup>6</sup>.

Il dottore Arcuri si prese qualche giorno di tempo per la risposta e, quando Alfonso Albanese ritornò, venne arrestato dai Carabinieri, allertati dalla moglie del medico.

Messo alle strette, il ragazzo confessò che il giorno dopo, il 14 agosto alle ore 7 del mattino, avrebbe dovuto portare i soldi alla casa del possidente Saffioti<sup>7</sup>.

Durante la notte il maresciallo Boeri fece appostare in casa Saffioti quattro carabinieri e altri tre nella vigna, fra questi Pietro Greco, che indossava l'abito del ragazzo arrestato e la guardia municipale di Rizziconi Francesco Muzzupapa che conosceva il Lombardo.

La mattina del 14 agosto, in contrada Lamia del territorio di Gioia Tauro, Mico Lombardo travestito da mendicante<sup>8</sup> venne riconosciuto dal Muzzupapa che lo chiamò per nome: - *Ehi, Mico!*

Domenico Lombardo, vistosi scoperto cercò di scappare. Poi, però, si voltò e iniziò a sparare con una rivoltella. A questo punto (sempre secondo la relazione data alla stampa dai Carabinieri), i militari Pietro Greco e Giovanni Procopio risposero al fuoco uccidendolo.

L'uomo, oltre alla rivoltella aveva anche un pugnale e in Casa Saffioti aveva nascosto il fucile *wetterly* con cui aveva ucciso il Marcellino.

Sul posto si recarono il sottoprefetto Paci, il tenente Massari e il sottotenente Rabboni. Il cadavere venne sollevato ed addossato ad una scala a pioli per farne delle fotografie.

Dopo l'autopsia si stabilì che il colpo mortale era partito dall'arma del carabiniere Procopio; mentre il colpo sparato da Greco lo aveva colpito solo al braccio e quello della guardia era invece andato a vuoto<sup>9</sup>.

L'Atto di morte venne registrato il 15 agosto nel Comune di Gioia Tauro dove Lombardo era residente. Dallo stesso documento si appura che egli morì alle ore otto e minuti venti antimeridiane del 14 agosto nella casa di contrada Lamia. Aveva 33 anni<sup>10</sup>.

Grande risonanza ebbe su tutta la stampa italiana l'uccisione di Lombardo

da parte dei Carabinieri: "La Tribuna Illustrata", il "Corriere Illustrato della Domenica", "La Domenica del Corriere" dedicarono copertine e illustrazioni divulgative.

Il 20 ottobre 1902 i due carabinieri Pietro Greco e Giovanni Procopio furono insigniti della Medaglia di Bronzo al valor Militare con la seguente motivazione: «Con un collega ed una Guardia municipale, appostatisi in un viottolo campestre, per arrestare un famigerato bandito, al costui apparire animosamente lo inseguirono, rispondendo coi loro moschetti ai colpi di rivoltella del malfattore, il quale rimase ucciso».



Da "La Tribuna Illustrata" del 31 agosto 1902

**Note:**

<sup>1</sup> *Corriere Illustrato della Domenica*, 31 agosto 1902.

<sup>2</sup> Archivio di Stato di Reggio Calabria (ASRC), Stato Civile, Comune di Rizziconi, Registro degli atti di matrimonio, anno 1892, atto n. 11 del 12 maggio 1892.

<sup>3</sup> *La Stampa, Gazzetta Piemontese*, A. XXXVI, Torino, sabato 2 agosto 1902, n. 212.

<sup>4</sup> *Il Piccolo*, Anno XXI, Trieste, sabato 16 agosto 1902, N. 7522.

<sup>5</sup> Dagli articoli pubblicati, provenienti molto probabilmente dai rapporti dei Carabinieri, pare che anche la Picciottera odiasse Marcellino perché era considerato un informatore dei Carabinieri.

<sup>6</sup> *Il Piccolo*, Anno XXI, Trieste, lunedì 18 agosto 1902, N. 7523.

<sup>7</sup> In una corrispondenza da Napoli pubblicata su "La Stampa", veniva riportato che il giovane Alfonso Albanese si guadagnò la taglia di 2000 lire, prevista per chi avesse dato informazioni utili alla cattura del Lombardo.

<sup>8</sup> «Verso le ore 7.30 costui veniva dalla parte del villaggio di San Ferdinando travestito da mendicante, coi calzoni di felpa corti e calzette di lana e calzari di cuoio peloso: aveva una giubba di fustagno alla cacciatora sulle spalle e un bastoncino ad uncino in mano». (*Il Piccolo*, Anno XXI, Trieste, lunedì 18 agosto 1902, N. 7529).

<sup>9</sup> *La Stampa, Gazzetta Piemontese*, A. XXXVI, Torino, mercoledì 20 agosto 1902, n. 230.

<sup>10</sup> ASRC, Stato Civile, Comune di Gioia Tauro, Registro degli atti di morte, anno 1902, atto n. 62 p. I.